

RAPPORTO 2010 SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA NEL MONDO SINTESI

Il Rapporto 2010 comprende 194 schede di Paesi, pubblicate in ordine alfabetico allo scopo di facilitare la consultazione; in questa Sintesi abbiamo delineato un quadro generale organizzato per aree geografiche, in modo da fornire una visione più omogenea dei problemi che si manifestano nei singoli Paesi, in quanto – spesso, se non sempre – la vicinanza geografica comporta anche una vicinanza culturale.

AMERICA

Nella parte **nord** del continente non si sono manifestati problemi significativi nel periodo esaminato dal Rapporto. In **Argentina** è ancora in discussione un progetto di legge sulla libertà religiosa che dovrebbe equiparare tutte le religioni, fatti salvi i diritti acquisiti. In **Bolivia** la nuova Costituzione, approvata nel gennaio 2009, parifica tutte le religioni dichiarando «l'indipendenza dello Stato dalla religione. Nel preambolo si dichiara la rifondazione della nazione “ con la forza della nostra Pachamama (la madre Terra dei culti Inca) e grazie a Dio». Un atteggiamento di ostilità verso la Chiesa cattolica è presente in molte dichiarazioni governative. In **Brasile** l'assassinio di numerosi sacerdoti cattolici preoccupa l'episcopato che ha denunciato l'ondata di aggressioni verso esponenti del clero. Occasioni di conflitto tra le autorità politiche e la gerarchia cattolica sono le numerose leggi in discussione riguardanti i cosiddetti diritti civili (aborto, matrimonio omosessuale). In **Colombia** nell'agosto 2009 è stato creato un Comitato Consultivo Interreligioso da parte del Ministero degli Interni allo scopo di dirimere i problemi che possono sorgere in quest'ambito. Si segnala l'uccisione di cinque sacerdoti nelle zone in cui imperversa la guerriglia delle FARC. La situazione a **Cuba**, immutata per quanto riguarda la legislazione e la pratica amministrativa repressiva nei confronti del fenomeno religioso, ha dato segnali di apertura ad esempio con l'autorizzazione a compiere atti religiosi precedentemente proibiti e la cancellazione della proibizione degli atti di culto nelle carceri. Nonostante questi segnali persiste una grande incertezza circa l'evoluzione del regime. In **Honduras** anche la Chiesa cattolica è stata coinvolta nelle polemiche seguite alla deposizione del presidente Manuel Zelaya, fatto che ha provocato atti di ostilità verso esponenti del clero. In **Messico** forti polemiche sulla proposta di modifica alla costituzione, che accentuerebbe il carattere laicista dello Stato, sono state provocate dalle dichiarazioni anticattoliche di alcuni dei promotori. Due sacerdoti e due seminaristi cattolici, alcuni membri della comunità Mormone di Juárez, sono stati assassinati da bande di narcotrafficanti che non vedono di buon occhio l'azione educativa svolta dalle Comunità religiose verso i giovani. In **Nicaragua** il governo sandinista ha moltiplicato i suoi attacchi alla Gerarchia cattolica, accusata di ostilità nei confronti del governo, ricorrendo anche a tentativi di diffamazione. In **Perù** si sono avute polemiche circa la proposta di legge governativa sulla libertà religiosa. Ad essa si è opposta in particolare la Chiesa cattolica che ha lamentato il fatto che la legge non recepisce il legato storico e culturale che lega il cattolicesimo alla nazione. Altre polemiche hanno suscitato la legge permissiva sull'aborto e sull'uso della cosiddetta “pillola del giorno dopo”. Il Governo del **Venezuela** il 15 agosto 2009 ha promulgato una legge sull'educazione nella quale è completamente assente ogni riferimento all'educazione religiosa. Di fatto lo Stato assume il controllo anche dottrinale dell'insegnamento prevedendo pesanti sanzioni nel caso che vengano insegnati principi che possono essere «contrari alla sovranità nazionale». Formula considerata ambigua dagli oppositori e che permette qualsiasi arbitrio interpretativo. Una intensa propaganda ostile a rappresentanti della Chiesa Cattolica viene svolta anche attraverso

organi di stampa vicini al Governo. Atti ostili verso membri del clero e profanazioni di immagini religiose non sono stati sanzionati dalla pubblica autorità. Anche l'ingrasso di missionari protestanti è stato fortemente limitato.

AFRICA

Nel continente africano bisogna distinguere almeno tre zone: un'area islamica in gran parte coincidente con i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che prosegue nell'area del vicino oriente, un'area centrale e la parte meridionale del continente. Queste aree presentano problemi diversi per via delle differenti condizioni religiose, politiche e etniche che le caratterizzano.

Africa Settentrionale e Oriente Medio

Nella fascia dei Paesi a maggioranza islamica si presentano i problemi causati dalla coincidenza della religione con la politica sia nella legislazione della maggioranza di essi, sia nella mentalità diffusa tra la maggioranza degli abitanti. La conseguenza che ne deriva è che il cittadino con pieni diritti è soltanto quello che professa anche la religione dominante, mentre le minoranze religiose sono nel migliore dei casi tollerate oppure viste come un pericolo per la stabilità sociale.

Gli stessi regimi politici che hanno costituzioni di tipo laico, come l'**Algeria**, la **Tunisia**, la **Libia** e la **Siria** sono sottoposti a pressioni da parte di gruppi islamisti che a volte producono legislazioni restrittive che precedentemente non erano previste come in Algeria dove l'Amministrazione rifiuta sempre più frequentemente di concedere i visti ai sacerdoti e ai religiosi che ne fanno domanda oppure si diffondono fenomeni violenti di intolleranza sociale.

Nel gruppo di Paesi dotati di una legislazione sempre di ispirazione islamica, ma abbastanza tollerante possiamo includere il **Marocco**, l'**Egitto** e la **Giordania**. Nonostante ciò in Marocco ci sono difficoltà soprattutto per i gruppi evangelici e per i marocchini convertiti al cristianesimo. In Egitto, invece, è presente l'ostilità da parte della maggioranza islamica verso i cristiani copti. Numerosi sono gli episodi di violenza che hanno causato vittime, spesso con il tardivo intervento delle forze di polizia. Il **Libano** costituisce un caso a parte sia per la natura della sua costituzione che a causa di una numerosa componente cristiana. I problemi del Paese derivano fondamentalmente sia dalla presenza sul suo territorio di organizzazioni estremiste armate che vanno a costituire uno Stato nello Stato, sia dalle pressioni dei Paesi confinanti che fanno del Libano il terreno di scontro delle diverse visioni politiche dell'area. In **Israele** le difficoltà derivano dalla particolare situazione in cui vive il Paese. Per i cristiani in qualche modo pesa la diffidenza delle autorità verso le loro comunità per lo più di origine araba con conseguenze sulla politica dei visti che crea difficoltà all'ingresso nel paese di personale religioso estero e sulle difficoltà di spostamento che di fatto separano le comunità cristiane dei Territori occupati dai cristiani residenti in Israele. In drammatico aumento invece le difficoltà, che a volte raggiungono il livello della persecuzione esplicita, dei cristiani a **Gaza** controllata da Hamas. In **Bahrain**, **Qatar** e **Oman** la presenza di una Costituzione formalmente islamica, non impedisce l'esistenza e l'attività di comunità cristiane che, pur se sottoposte a limitazioni amministrative, godono di una certa libertà di azione. Il **Kuwait** e gli **Emirati Arabi Uniti**, Paesi che hanno relazioni diplomatiche a livello di Ambasciata con la Santa Sede, possono essere presi come esempio di una convivenza possibile, pur nel rispetto delle loro peculiarità culturali e religiose.

L'Arabia Saudita e lo **Yemen** restano, invece, i Paesi del Golfo nei quali una severa legislazione islamista, che comprende ad esempio la pena di morte per la cosiddetta apostasia, impedisce ogni manifestazione ed ogni pratica religiosa, anche privata, nonostante la presenza in Arabia Saudita di circa un milione di lavoratori immigrati cristiani.

In **Iraq** si fa sempre più drammatica la vita delle antichissime comunità cristiane, ormai a rischio di estinzione, sottoposte a una sistematica aggressione terroristica che dichiara apertamente lo scopo di eliminare la presenza cristiana nel Paese. In **Iran** l'islam sciita, nella sua versione più integralista e garantita dalle autorità religiose, rimane la religione di Stato. Questo porta a discriminazioni e violenze contro altre religioni e perfino contro l'islam sunnita: avere il permesso di costruire una moschea sunnita sembra talvolta difficile quanto edificare una chiesa. Fra le minoranze religiose, solo tre sono riconosciute dallo Stato Islamico: cristiani, ebrei e zoroastriani. Altre minoranze – sunnite, bahai, ahmadi, ecc. – sono, di fatto, perseguitate. Anche buddisti e indù non sono riconosciuti e, sebbene non siano oggetto di violenze, vivono in una totale precarietà giuridica.

Africa Centrale e Meridionale

La situazione della libertà religiosa nel resto dell'Africa, a parte qualche eccezione, non rappresenta particolari problemi. Generalmente i conflitti che danno origine alle tragiche situazioni delle popolazioni civili, soprattutto nell'Africa Centrale, non nascono da problemi religiosi, ma da cause economiche, etniche e politiche. Nel **Botswana** recentemente sono aumentate le difficoltà per la presenza dei missionari stranieri; la nuova regolamentazione, inoltre, crea difficoltà e a volte rende quasi impossibile l'ingresso a nuovi missionari stranieri. Nelle **Isole Comore** il 17 maggio 2009 è stato approvato a larga maggioranza un referendum costituzionale che ha tra l'altro dichiarato l'Islam religione di Stato. Secondo la legge penale, il proselitismo operato per religioni diverse dall'islam è reato, punito con pena detentiva e con una multa. Anche la semplice distribuzione di bibbie o altri testi religiosi cristiani è considerata attività di proselitismo. Gli stranieri accusati di proselitismo sono espulsi. È punito anche chi si converte. In **Eritrea** le sole quattro entità religiose riconosciute dallo Stato sono la Chiesa copta ortodossa eritrea, la Chiesa evangelica luterana d'Eritrea, la Chiesa cattolica e l'islam. Lo Stato interferisce pesantemente nella vita interna delle quattro confessioni permesse, e di fatto è riuscito a irreggimentare copti ortodossi, luterani e musulmani ottenendo che ai loro vertici gerarchici operino uomini fedeli al regime. Il Governo continua a perseguire, arrestare e detenere senza formalizzazione delle accuse e senza processo appartenenti ai gruppi religiosi non riconosciuti. Si calcola che i prigionieri di coscienza per motivi religiosi siano attualmente circa 2.200, arrestati sia singolarmente che collettivamente in occasione di riunioni di preghiera (soprattutto quando eccedono il numero di cinque persone riunite). Fra di essi sono presenti almeno 40 leader e pastori di Chiese pentecostali. L'**Etiopia** a fronte di una legislazione esemplare dal punto di vista della libertà religiosa, presenta purtroppo episodi di intolleranza sociale soprattutto nelle aree in cui è presente una maggioranza islamica con numerosi casi di violenze nei confronti delle minoranze cristiane. In **Kenya** è proseguita la discussione sulla riforma costituzionale, voluta da tutti ma che suscita gravi contrasti. Tra i punti più controversi c'è l'ambito di giurisdizione delle Corti islamiche. I musulmani chiedono che la loro giurisdizione sia estesa all'intero Paese e che diventi esclusiva, eliminando la possibilità di appello avanti all'Alta Corte. Ambienti cristiani si oppongono a questo tipo di modifica, chiedendo che ci sia una divisione di ambiti tra Stato e religione e ritenendo comunque che lo Stato non possa abdicare dalla giurisdizione ultima in tali materie. La **Mauritania** è una Repubblica islamica e nella Costituzione l'islam è definito come l'unica religione dello Stato e dei cittadini. La stampa e la distribuzione di materiale non islamico, come ad esempio la Bibbia, sono vietati anche se il possesso per uso privato di libri religiosi non islamici non è proibito. Nella Repubblica della **Nigeria** continuano i conflitti nati dal fatto che dodici dei 36 Stati della Federazione nigeriana (tutti settentrionali: Bauchi, Borno, Gombe, Jigawa, Kaduna, Kano, Katsina, Kebbi, Niger, Sokoto, Yobe, Zamfara) hanno cominciato ad applicare i principi della sharia non solo nel

codice di famiglia, ma anche in quello penale. Ciò ha implicato l'introduzione di pene consistenti in flagellazioni, amputazioni ed esecuzioni capitali tramite lapidazione.

Per implementare l'applicazione della sharia nella vita quotidiana almeno quattro Stati (Zamfara, Niger, Kaduna e Kano) hanno creato l'Hisbah, polizia religiosa che è stata in alcuni casi accusata di abusi. I più diffusi atti di intolleranza e discriminazione religiosa sono quelli lamentati perciò dalle varie comunità cristiane presenti negli stati più islamizzati della Nigeria (che coincidono quasi sempre coi 12 stati che hanno introdotto nella loro legislazione la Sharia). Essi comprendono: false accuse di blasfemia contro l'islam in seguito alle quali studenti o docenti cristiani sono costretti ad abbandonare la scuola che frequentano o in cui insegnano; mancata concessione di autorizzazioni per la costruzione di edifici di culto e di cimiteri cristiani, e demolizione di chiese considerate illegali; rapimenti e conversioni forzate di adolescenti, soprattutto ragazze, che si concludono con matrimoni con uomini musulmani; discriminazione ai danni dei cristiani negli impieghi pubblici e nella fornitura di servizi pubblici; intimidazioni e minacce di morte ai musulmani che si convertono al cristianesimo; processi a cristiani presso corti della sharia nonostante l'esenzione prevista per legge; imposizione del codice di abbigliamento islamico alle studentesse cristiane nelle scuole pubbliche; manipolazione dei criteri per l'iscrizione degli studenti alle scuole pubbliche e all'università per privilegiare l'iscrizione di soli musulmani. Gravi scontri con morti e feriti sono avvenuti in diverse zone, provocati da sette islamiste (Boko Haram, Kala-Kato) come nello stato di Bauchi e a Jos. Il **Rwanda** subisce ancora le conseguenze delle stragi del 1994 con lo strascico di odi, vendette e processi interminabili. La **Somalia** è priva di un governo centrale in grado di esercitare il potere su tutto il territorio nazionale dal 1991. Il 18 aprile 2009 il Parlamento ha approvato una legislazione per l'applicazione della sharia su tutto il territorio nazionale. La pratica di religioni diverse dall'islam provoca reazioni intolleranti in tutto il territorio somalo, e le conversioni sono scoraggiate da forme di ostracismo ed emarginazione sociale. Le attività di culto dei cristiani, cattolici e protestanti evangelici, si svolgono all'interno di case private. Su tutto il territorio somalo non esistono più edifici di culto cristiano aperti al pubblico. Nel corso del 2008 sei convertiti cristiani dall'islam sono stati assassinati e altri ventuno nel corso del 2009. Altri numerosi casi di violenza e persecuzione contro cristiani sono segnalati. Nella **Repubblica Sudafricana** casi di violenza, in particolare l'uccisione di quattro sacerdoti cattolici nel 2009, sono imputabili più al clima di crescente violenza che si è diffuso, specie nelle periferie delle grandi città, che a motivazioni religiose. Nel **Sudan** si verifica una situazione sia legislativa che di fatto completamente diversa tra il nord del paese e il sud. Nel 16 province del nord vige la legge islamica, applicata con durezza verso tutti i residenti senza alcun rispetto delle minoranze non musulmane. Nel sud invece è in vigore una legislazione che garantisce la laicità dello Stato e permette la libertà religiosa per tutte le realtà presenti sul territorio. In **Uganda** non ci sono problemi di convivenza tra le varie realtà religiose del paese. Persistono i problemi derivati dalla lunga guerra civile condotta dagli eserciti settari, come il "Lord's Resistance Army" ("Esercito di Resistenza del Signore" - LRA), quali il reinserimento dei profughi e il recupero dei "bambini soldato". Nello **Zimbabwe**, la complessa situazione politica, ha provocato da parte del governo la nascita di una Chiesa nazionale anglicana filogovernativa e il tentativo di ridurre al silenzio con atti di violenza e intimidazioni la legittima Comunione Anglicana dello Zimbabwe.

ASIA

Asia centrale e meridionale

Gli Stati dell'Asia centrale, le repubbliche degli "stan": **Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan**, presentano tutti problemi più o meno gravi, riguardo non solo alla libertà religiosa, ma anche rispetto agli altri diritti umani. In **Afghanistan** nonostante le pressioni internazionali, il Governo non sembra in grado di attuare una politica rispettosa dei principi fondamentali che garantiscono una effettiva libertà religiosa. Il peso della tradizione, i condizionamenti da parte delle fazioni islamiste radicali e la situazione di conflitto armato in molte province danno come risultato una situazione estremamente difficile non solo per la libertà religiosa, ma anche per il rispetto dei diritti umani fondamentali. In **Bangladesh** l'islam è la religione di Stato, nonostante che la libertà di culto sia formalmente garantita, sono avvenuti diversi casi di persecuzione e discriminazione in base all'appartenenza religiosa e sulle minoranze etniche. Nella maggior parte dei casi la polizia non è intervenuta per difendere le minoranze dagli abusi dei musulmani. Violenze si sono verificate sia verso i cristiani che gli induisti. La Repubblica islamica del **Pakistan** si dichiara formalmente laica. La Costituzione approvata dopo la separazione dall'India e diverse leggi centrali, anche recenti, riaffermano il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge «senza distinzione di razza o credo». Si tratta però, come dimostrano le cronache, di una semplice facciata. Infatti la legge contro la blasfemia ha fatto e fa vittime fra i non musulmani e nella minoranza ahmadi nella sostanziale indifferenza dell'esecutivo. Dal 1986 al 2010 almeno 993 persone sono state incriminate per aver profanato il Corano o diffamato il profeta Maometto. Fra questi 479 erano musulmani, 120 cristiani, 340 ahmadi, 14 indù e altri 10 di altre religioni. Essa costituisce anche un pretesto per attacchi, vendette personali o omicidi extra-giudiziali: 33 in tutto, compiuti da singoli o folle inferocite. Il **Bhutan** e il **Nepal** a cominciare dal 2008, nonostante le convulsioni politiche non ancora stabilizzate, hanno compiuto grandi progressi nella legislazione sulla libertà religiosa. Hanno rinunciato alla definizione l'uno di stato Buddista e l'altro di stato Induista e, pur nel rispetto della specifica identità culturale, si sono allineati agli standard giuridici internazionali sulla libertà di coscienza e religiosa. La lunga guerra civile nello **Sri Lanka**, che ha causato migliaia di morti, secondo varie fonti 100.000 dal 1983, si è ufficialmente chiusa il 18 maggio 2009. Rimangono le ferite da sanare, il problema dei profughi da reinserire e la riconciliazione nazionale. L'**India** continua a registrare un forte aumento delle violenze su base religiosa ed etnica e il 2009 ne è stata l'ennesima prova. Mentre il governo di New Delhi studia nuovi strumenti giudiziari e di polizia per arginare il fenomeno e l'impegno è notevole, le vittime delle violenze lamentano la latitanza delle istituzioni ed il perdurare dell'insicurezza soprattutto a livello locale. Il caso dell'Orissa è il più eclatante. Un passo positivo è stata la vittoria nelle elezioni del 2009 del *United Progressive Alliance (Upa)* - la coalizione guidata dal partito Congress di Sonia Gandhi e Manmonah Singh Congress - e il crollo del partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp) e della sinistra del Terzo fronte. A livello locale, in sei Stati, persistono le cosiddette leggi "anti-conversione", frutto di una posizione politica ultranazionalista indù. Il governo centrale, di tradizione laico, respinge la cosiddetta ideologia "hindutva" (induità), che prevede la priorità dell'induismo e delle sue norme culturali e religiose su tutte le altre fedi presenti nel Paese. Nonostante ciò, i principi dell'"induità" continuano a influenzare le agende politiche di alcuni Stati e amministrazioni locali. Inoltre il 2009 non ha visto arrestarsi la violenza anticristiana. Karnataka, Orissa e Tamil Nadu rimangono Stati tristemente noti per le aggressioni alla comunità di minoranza. Vengono inoltre denunciate riconversioni forzate all'Induismo, aggressioni fisiche e omicidi di esponenti di comunità non indù. Grave permane la situazione delle **Isole Maldive** dove la recente Costituzione del 2008, come la precedente del

1999, definisce l'Islam religione di Stato e sempre a livello costituzionale, ai cittadini è proibito praticare una religione diversa da quella islamica. Agli stranieri è vietata qualsiasi manifestazione pubblica di altre religioni ed è severamente proibita la conversione a religioni diverse dall'Islam. Tutte la legislazione, anche quella civile, è subordinata a quella coranica. L'insegnamento dell'Islam è parte obbligatoria dell'istruzione scolastica.

Asia Orientale

Il primo blocco di paesi che seguono, oltre alla vicinanza geografica condividono la base ideologica dei regimi al potere. Sono Paesi dove la libertà religiosa subisce limitazioni non a causa di una religione maggioritaria e intollerante, ma a causa della ideologia comunista alla quale questi regimi dichiaratamente si ispirano. In **Cina** il diritto alla libertà religiosa di fatto continua ad essere conculcato. Le restrizioni accentuatesi nel 2008, in occasione delle Olimpiadi sono continuate anche nel 2009 ed appare evidente la direttiva delle autorità di mantenere il pieno controllo di tutte le attività religiose, pur esaltando la loro autonomia in nome del patriottismo intervenendo in modo pesante nella loro vita interna. Durante l'anno sono continuati gli arresti e l'eliminazione di comunità non ufficiali o sotterranee; si è tentato di unificare tutte le denominazioni cristiane protestanti e le scuole buddiste; si è esaltata la conduzione "democratica", sottomessa però alla piena autorità delle associazioni patriottiche. Ancora è bloccata la proposta di una legge sulla libertà religiosa, sul tavolo da circa 20 anni. Il governo continua a preferire l'uso di regolamenti a livello locale o provinciale, a cui ognuno dà la propria interpretazione, senza doversi sottomettere a un diritto e a una legge nazionale. Numerosi episodi di repressione amministrativa e di arresti sono segnalati per tutte le religioni presenti sul territorio della Repubblica Popolare. L'arbitrio delle autorità e il controllo totale sulla vita sociale e culturale rimane la regola che impedisce al paese uno sviluppo armonioso e umanamente sostenibile. Aperture nella ordinazione autorizzata di vescovi cattolici si sono manifestate nel corso dell'ultimo anno. La confinante **Repubblica Democratica di Corea** rimane uno dei Paesi dove più inumana è la condizione di vita dei cittadini. La libertà religiosa è negata in ogni suo aspetto e le informazioni disponibili circa ciò che accade nel paese sono scarse e difficilmente reperibili. Lo Stato si proclama ufficialmente ateo e reprime ogni forma di religiosità con arresti e detenzioni in campi di concentramento. Il **Vietnam**, pur essendo uno stato fondato sulla stessa ideologia, ha un atteggiamento più pragmatico. Deve tener conto della presenza di una numerosa e coraggiosa comunità cattolica che reagisce ad ogni sopruso e alla quale la numerosa comunità all'estero dà voce. Il **Laos**, governato dal Partito Rivoluzionario del Popolo, ha iniziato dagli anni '90 una politica di apertura economica frenata però dal timore di importare anche idee che possano mettere a rischio la tenuta del regime. Pertanto si alternano fasi di apertura e di chiusura soprattutto nella politica religiosa. La comunità più sorvegliata è la cristiana perché si teme in essa la presenza di idee "occidentali". Resta molto grave la situazione dell'etnia hmong, che è di continuo oggetto di discriminazione e repressione. Il **Myanmar** – l'antica Birmania – nel 2009 ha continuato a vedere la sistematica repressione dei diritti umani e della libertà religiosa. Le violenze e i soprusi non risparmiano nessuna comunità. Dopo le proteste guidate dai monaci buddisti nel 2007, la repressione contro monasteri e leader religiosi è proseguita indisturbata come pure quella contro le minoranze etniche, come i karen – in maggioranza cristiani – e i rohingya – di fede musulmana. La giunta militare ha bloccato da tempo il rilascio di certificati di proprietà di terreni a organizzazioni religiose per la costruzione di chiese o luoghi di culto. La decisione ha spinto molti fedeli e pastori a riunirsi in luoghi "alternativi", fra cui le abitazioni private. La **Cambogia**, nella quale il Buddismo è riconosciuto come religione di Stato, come anche la **Thailandia** hanno garantito il pieno rispetto della libertà religiosa per tutti gli abitanti. In **Malesia** la vigenza del

diritto islamico per i mussulmani e del diritto consuetudinario di tipo anglosassone per gli altri cittadini, ha causato tensioni come la polemica sull'uso da parte dei cristiani della parola "Allah" per riferirsi a Dio, con azioni intimidatorie che hanno portato anche ad arresti ed al sequestro di Bibbie. Le conversioni di mussulmani ad altre religioni son sottomesse al giudizio del tribunale islamico. Nel Paese musulmano più popoloso al mondo, **l'Indonesia**, i casi di violenze hanno riguardato cristiani e gruppi musulmani considerati "eretici" dall'ortodossia, come gli Ahmadi. Nonostante la Costituzione sancisca la libertà di culto, alcune leggi nazionali e provinciali – come la legge sulla blasfemia e il permesso di edificazione, necessario per costruire una chiesa – sono divenute il pretesto per sferrare attacchi contro le minoranze. I gruppi estremisti e l'ala più radicale islamica non sono riusciti a ottenere un seguito popolare, come dimostrato dalle elezioni parlamentari di giugno 2009, che hanno registrato la conferma del presidente uscente con una vittoria schiacciante. Le pressioni della frangia islamista hanno però influenzato l'agenda pubblica e politica dell'esecutivo, determinando le azioni di giudici, magistrati, politici. Un'influenza esercitata attraverso lobby private, dimostrazioni di piazza, minacce e rivolte popolari cui hanno partecipato centinaia, se non migliaia di persone. In Indonesia vi è però una consistente quota di musulmani moderati, intellettuali e leader religiosi, che considerano inaccettabile la crescita del fanatismo religioso, correlato alla campagna di islamizzazione voluta dai gruppi estremisti. Nel **Brunei**, che per religione di Stato riconosce l'islam salafita, sono praticate severe restrizioni per tutte le religioni diverse dalla religione di Stato. Non è consentito fare proselitismo per le fedi non islamiche ed è vietata l'importazione di qualsiasi materiale religioso. Sulla stampa sono censurati articoli e immagini di altre fedi. I gruppi religiosi non salafiti debbono registrarsi indicando i nomi di tutti i membri. La partecipazione a gruppi non registrati è punita anche con il carcere. Deve essere autorizzata ogni riunione pubblica di 5 o più persone, sia religiosa che di altro tipo. E' proibito usare case private per incontri religiosi. A **Timor- Est**, paese a grande maggioranza cattolica, il rispetto dei diritti religiosi di tutti è garantito dalle leggi e praticato nei fatti. Per quanto riguarda infine le **Filippine** non presenterebbero problemi se non fosse per l'irrisolta questione di Mindanao, l'isola a maggioranza islamica nella quale è in corso da decenni una guerriglia che si pone l'obiettivo di creare uno stato islamico indipendente. A farne le spese è la comunità cristiana che nel 2009 è ancora vittima di attentati e rapimenti. Altra problematica, che spesso si interseca con l'estremismo religioso, è lo strapotere dei clan musulmani e delle loro milizie private. Il clima di anarchia dell'isola e soprattutto il continuo traffico di armi ha infatti permesso ai leader politici di assoldare eserciti privati, per mantenere il potere nelle province poste sotto il loro controllo.

EUROPA E EURASIA

I Paesi appartenenti alla denominata Europa Occidentale hanno situazioni abbastanza simili derivanti dai problemi suscitati dall'immigrazione islamica e in alcuni casi dalla diffusione di una mentalità laicista che si manifesta in atteggiamenti anticristiani, anche a livello delle istituzioni europee. In **Spagna** la libertà religiosa è garantita, ma il laicismo presente in alcuni ambienti politici sta producendo norme che la mettono a rischio in temi come, ad esempio, la presenza dei simboli religiosi negli edifici e nei luoghi pubblici, l'insegnamento della «Educazione alla Cittadinanza», la Legge sui Culti approvata dal parlamento catalano, le norme sull'obiezione di coscienza. In **Belgio** si è arrivati fino a svolgere perquisizioni nella sede della Conferenza episcopale belga e nella Cattedrale di Malines, nell'ambito di un'inchiesta per reati connessi alla pedofilia. In **Francia** il laicismo aggressivo degli anni scorsi sembra in diminuzione, sono segnalati problemi suscitati dalla presenza di una grande comunità islamica. In **Germania** l'atteggiamento di opposizione culturale ai principi espressi dalle comunità cristiane, in

particolare dalla Chiesa Cattolica, sui temi come la famiglia, la morale sessuale, la difesa della vita umana, veicolato da gran parte della stampa e dei media, spesso si manifesta in un atteggiamento preconcepito di ostilità verso il Cristianesimo e provoca in persone tendenzialmente estremiste atteggiamenti violenti verso i simboli e gli edifici religiosi. Anche la presenza di una grande comunità islamica di diversa origine etnica e religiosa crea problemi nel regolamentare i rapporti tra lo stato e i mussulmani. Le stesse considerazioni vanno fatte per **l'Italia** dove un aspro dibattito ha suscitato la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo circa l'esposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche, alla quale ha fatto opposizione il Governo Italiano. Nei **Paesi Bassi** e nel **Regno Unito** lo sviluppo di una società multiculturale, multi-etnica e multireligiosa si sperimentano le contraddizioni di un modello di convivenza che sembra volgersi prevalentemente a scapito della maggioranza dei cittadini cristiani e che provoca forti reazioni identitarie. In **Grecia** non sembrano presenti queste tensioni. I problemi segnalati derivano dalle comunità cristiane non ortodosse che lamentano talvolta ostacoli di natura amministrativa o restrizioni legali alle loro pratiche religiose. A **Cipro** la divisione in due zone a causa dell'occupazione turca del 1974 ha provocato negli anni enormi danni al patrimonio religioso e artistico del paese, oltre alla "colonizzazione" degli ex territori greci con l'insediamento di 160.000 turchi provenienti dal continente. Nei Paesi europei fino al 1989 soggetti al regime comunista permangono vischiosità legislative e comportamenti derivanti da una mentalità ostile al fenomeno religioso in sé. In **Serbia**, ad esempio, pur prevedendo la Costituzione la piena libertà religiosa, nella pratica la legge la limita operando discriminazioni tra le comunità e negando ad alcuni gruppi lo status legale. La legge infatti in alcuni casi viene arbitrariamente interpretata e applicata dai rappresentanti locali delle istituzioni. Continuano invece i progressi nella restituzione da parte del governo di proprietà confiscate alle comunità religiose nel corso del 1945 o negli anni successivi. Nel **Kosovo** resta però alta la tensione tra le varie comunità religiose, soprattutto dopo la dichiarazione di indipendenza nazionale del febbraio 2008. Solitamente i contrasti hanno come reale matrice problematiche di natura etnica, ma l'elemento religioso con esse intrecciato non fa che esasperare la situazione, rendendo difficile distinguere tra le cause delle tensioni. Nella **Repubblica Slovacca** è pendente presso la Corte Costituzionale una domanda di riesame circa la costituzionalità di un emendamento alla legge sulla registrazione dei gruppi religiosi che aumenta il numero dei requisiti richiesti per ottenerla. In **Ungheria** il governo sta invece lavorando attivamente, a detta delle stesse comunità religiose, per facilitare la restituzione delle proprietà loro confiscate nel corso del regime comunista e sta assicurando uguale opportunità per tutti i gruppi religiosi di riottenerne il controllo. Alle fine del mese di ottobre 2009 erano state restituite 2576 proprietà e 342 milioni di dollari erano stati pagati a titolo di risarcimento. In **Romania** il governo continua a trattare in modo palesemente differenziato i gruppi riconosciuti legalmente e i gruppi non riconosciuti e i requisiti per la registrazione e il riconoscimento dello status legale continuano ad essere un problema per le comunità meno numerose. Alcune organizzazioni internazionali, organismi non governativi nazionali e gruppi religiosi di minoranza criticano la legge sulla libertà religiosa attualmente in vigore, in quanto renderebbe "istituzionalizzata" tale discriminazione. Le comunità religiose ufficialmente riconosciute sono solo diciotto, anche se non esiste ancora un registro ufficiale. Resta aperto il problema del recupero da parte della Chiesa greco - cattolica delle proprietà sottratte nel 1948 sotto il governo comunista e trasferite alla Chiesa ortodossa rumena che si rifiuta di restituirle. La Chiesa greco - cattolica è stata l'unica sottoposta in quel periodo a tale genere di confische. In **Bulgaria** pur riconoscendo la Costituzione il diritto alla libertà religiosa, le leggi in materia rimangono alquanto ambigue e portano quindi spesso le autorità locali a decisioni arbitrarie in merito alla situazione dei gruppi religiosi soprattutto per i non registrati. Nel marzo 2009 è

stata approvata dal governo socialista una bozza di legge che mira a riformare l'istruzione primaria e secondaria, nel cui ambito è compresa una norma che vorrebbe bandire dalle scuole molti simboli religiosi, dalla croce cristiana ai copricapi musulmani. Continuano inoltre le lamentele da parte della maggiori confessioni religiose (ortodossi, cattolici, musulmani, ebrei e parecchi gruppi protestanti) circa le difficoltà per rientrare in possesso di molte loro proprietà confiscate durante il precedente regime. Il difficile rapporto esistente fra le autorità politiche della **Bielorussia** e i gruppi religiosi affonda le proprie radici nella storia del Paese, in cui sopravvive il retaggio culturale sovietico. Pur riconoscendo la Costituzione il diritto alla libertà religiosa, la legislazione sull'argomento, nei fatti, limita notevolmente la sua realizzazione concreta. L'attività dei missionari stranieri incontra numerosi ostacoli amministrativi, soprattutto per il rilascio dei permessi di soggiorno, e le attività di propaganda religiosa sono sottoposte a severi controlli e limitazioni da parte delle forze di sicurezza. Ai prigionieri politici e per ragioni di coscienza è spesso negato il diritto al culto. Per ragioni apparentemente burocratiche, gli appartenenti a comunità religiose non gradite al potere sono colpiti da sanzioni pecuniarie e ammende. Viene scoraggiato anche il culto dei martiri dell'epoca sovietica, la cui memoria è viva soprattutto all'interno delle comunità ortodosse. In **Ucraina** lo scontro politico nel paese non ha prodotto per il momento conseguenze significative per quanto riguarda il libero esercizio della libertà religiosa. Nell'aprile 2009 il Ministero della Difesa ha costituito in collaborazione con le maggiori organizzazioni religiose un Consiglio per il Supporto Pastorale, che ha lo scopo di favorire l'assistenza religiosa nelle Forze Armate. Un altro importante risultato è stato ottenuto con l'entrata in vigore delle modifiche al Codice penale. Tra i diritti previsti per i carcerati è stato riconosciuto il diritto a una maggiore libertà di praticare la loro religione. In **Russia** sviluppi positivi nei rapporti tra Chiesa Ortodossa e Chiesa Cattolica. I rapporti diplomatici tra la Santa Sede e la Federazione Russa sono stati elevati a livello di ambasciata da parte della Federazione Russa e a livello di Nunziatura apostolica da parte della Santa Sede. Abusi da parte di autorità locali vengono denunciati da gruppi protestanti. In **Armenia** un discusso testo di legge sulla libertà di coscienza e le organizzazioni religiose, approvato in prima lettura il 19 marzo 2009 dal Parlamento armeno, ha provocato le reazioni negative di numerose organizzazioni internazionali. Le disposizioni contenute nel progetto di legge prevedono restrizioni alla libertà di espressione pubblica della fede e pesanti sanzioni anche penali, che giungono a due anni di detenzione, contro il cosiddetto "proselitismo improprio", oltre a una serie di adempimenti amministrativi, quali la registrazione obbligatoria per chi intenda svolgere attività di culto. L'**Azerbaijan**, paese in cui finora ha regnato un buon clima di tolleranza e equilibrio, ha suscitato nell'ultimo anno preoccupazioni per un possibile deterioramento nel rispetto della libertà religiosa. Le novità introdotte dal punto di vista legislativo, gli ostacoli incontrati nel processo di registrazione, gli atteggiamenti diffidenti, se non addirittura violenti, di funzionari locali e della polizia nei confronti di azeri convertiti a religioni non tradizionali, la frequente confisca di materiale religioso, sono i fattori principali di preoccupazione. Infine in **Turchia** la situazione dei cristiani è rimasta immutata dall'ultimo Rapporto 2008, mentre l'anno dedicato a San Paolo (giugno 2008-giugno 2009), poteva lasciar prevedere un miglioramento, si sono invece moltiplicati gli atti di violenza. Non è tuttora possibile ai turchi convertirsi apertamente al cristianesimo, a causa delle discriminazioni nei confronti dei convertiti. In occasione di una riunione tenutasi a Venezia nel marzo 2010, la Commissione per la Libertà Religiosa del Consiglio d'Europa ha adottato una risoluzione che chiede alla Turchia di accordare un riconoscimento legale alle minoranze religiose che non lo hanno, particolarmente la Chiesa latina, e di lottare fermamente contro le discriminazioni di cui esse sono oggetto. Sono ancora irrisolti i problemi giuridici delle Chiese ortodosse e della comunità islamica degli aleviti.